20-FEB-2022
da pag. 8 / foglio 1 / 2

IL MATTINO
Dir. Resp.: Federico Monga
Tiratura: 30057 Diffusione: 24989 Lettori: 473000 (0006134)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'intervista/2 Paolo Cirino Pomicino

«Fu un grande inganno per mandare a casa la prima Repubblica»

▶L'ex ministro dc: ma la strategia della borghesia azionista non aveva previsto il populismo e l'avvento di Berlusconi

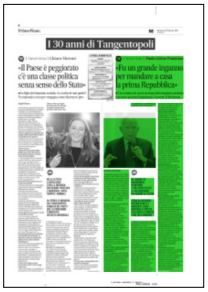
NEL GIUGNO '92 CHIAROMONTE MI INFORMÒ: IL PDS AVEVA SCELTO LA VIA GIUDIZIARIA PER ANDARE AL POTERE

STORIA DA RISCRIVERE NESSUNO DI NOI SI È ARRICCHITO: I SOLDI ANDAVANO AL PARTITO. IO HO AVUTO 42 PROCESSI E UNA SOLA CONDANNA

Generoso Picone

«Il grande inganno. È il titolo del libro che Paolo Cirino Pomicino ha scritto a trent'anni dall'esplosione di Mani pulite e che sta per uscire da Lindau. Il 17 febbraio 1992, quando la stagione di Tangentopoli ebbe inizio, lui era il ministro del Bilancio e della Programmazione economica del governo guidato da Giulio Andreotti, il suo antico e saldo riferimento nella complessa geografia politica della Dc.

Cirino Pomicino, perché "Il grande inganno"?
«L'inganno è quello di una storia raccontata da chi è stato complice o comunque ha avuto parte nelle rappresentazioni e delle interpretazioni succedutesi dal 1992 a oggi. Si tratta invece di avvenimenti che bisognerebbe affidare a studiosi che non abbiano superato i 40 anni, abbiano, cioè, una terzietà certa rispetto all'argomento: così si potrebbe raccontare le verità non precostituite sul come si sia voluta chiudere l'esperienza della Prima Repubblica e avviare l'Italia al disastro che abbiamo sotto gli occhi».
Chi avrebbe voluto chiudere l'esperienza della Prima Repubblica?
«Le racconto un episodio che fa intendere come la strategia fosse stata preordinata. Nella primavera del 1991 venne a trovarmi Carlo De Benedetti con cui avevo un rapporto di amicizia, anche se la pensavamo in modo diverso. In pratica mi spiegò che con altri imprenditori legati al cosiddetto salotto buono del capitalismo italiano, quello di Mediobanca, voleva modificare gli assetti politici del Paese coinvolgendo anche gli ex comunisti che al congresso di Rimini, in febbraio, avevano fondato il Pds, cancellato dal simbolo il termine comunista e si erano convertiti a posizioni riformiste».
Lei lascia intendere che ci sia stato una sorta di golpe.
«Parlare di golpe è un errore. Era un legittimo disegno politico. In questo disegno Carlo De Benedetti voleva coinvolgermi, ma la questione finì sul ridere, De Benedetti capì che non condividevo quel progetto. Condussi subito le mie verifiche e scoprii che il disegno politico era in fase avanzata. Preoccupato e inquieto, informai i capi della Dc, ma ho sempre avuto il privilegio di non essere creduto e la cosa finì lì».
Mica tanto: iniziò lì.
«Cominciarono così le indagini su un reato che era molto diffuso, cioè sul finanziamento ai partiti e a singoli politici senza la successiva dichiarazione alle Camere come imponeva la legge. Da quella violazione diffusa si doveva partire per fare una operazione di verità e non per operare la devastazione come quella che abbiamo visto per cambiare gli assetti politici che il Paese si era liberamente dato. La narrazione consegnata all'opinione pubblica fu quella di un Paese governato per decenni da una classe politica di mafiosi e di corrotti. Una deformazione della storia, una narrazione alimentata dai vinti e accreditata dalla grande borghesia economica e finanziaria con al seguito i propri giornali».
Chi intende per i vinti?
«Il Pds, l'erede del Pci. Nel giugno 1992 fu Gerardo Chiaromonte a informarmi riservatamente che il partito aveva scelto la via giudiziaria per andare al potere. Una strategia sostenuta, appunto, dalla grande borghesia azionista. Ma non avevano calcolato quello che sarebbe accaduto: il processo innescato ha condotto direttamente al populismo e



Superficie 26 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6134

IL MATTINO
Dir. Resp.: Federico Monga
Tiratura: 30057 Diffusione: 24989 Lettori: 473000 (0006134)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

all'avvento di Silvio Berlusconi».

Però i casi di corruzione vennero accertati.

«Parliamo del finanziamento ai partiti trasformati da alcune procure e da una piccola parte della magistratura giudicante in reati diversi e odiosi come la corruzione. Ho subìto 42 processi e ho avuto una sola condanna per finanziamento illecito, i 5 miliardi di lire dati dalla famiglia Ferruzzi alla mia corrente dopo la vicenda Enimont, a cui aggiungo un patteggiamento per 7-8 accuse ridicole e surreali. Nessuno di noi si è arricchito perché i contributi ricevuti rincorrevano le spese dei partiti o delle loro articolazioni. E così e avvenuto in tutta Italia con oltre il 40% di assoluzioni. Per non parlare dei guasti drammatici fatti alla politica».

A volerne parlare?

«Soltanto macerie. Le culture politiche storiche, quelle che in Europa continuano a produrre governi, totalmente azzerate. I partiti ridotti a comitato elettorali. La politica è scaduta in una piece teatrale scadente. Bisogna aggiungere altro per definire la seconda Repubblica un grande inganno?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro e parlamentare dc Paolo Cirino Pomicino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6134